

2. La cultura della morte

²⁵*Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

²⁷*L'adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male.*
(Sap 14)

Un'espressione coniata da San Giovanni Paolo II

Nel passo del libro della Sapienza qui sopra riportato basta scrivere "ideologie" al posto di "idoli", nel versetto 27, per avere una sintesi perfetta di quanto si sta per dire non solo in questo capitolo introduttivo, ma in tutto il percorso che si cercherà di svolgere in questo studio. Le ideologie di cui vogliamo parlare sono quelle che nel loro insieme costituiscono la *cultura della morte* di cui ha parlato tante volte San Giovanni Paolo II. Egli ha coniato l'espressione "cultura di morte" in un discorso ai giovani del 14 aprile 1984 (per il Giubileo della Redenzione del 1983-84) la cui attualità è drammaticamente evidente:

[...] dove sta andando il mondo? [...] **Questa società sembra presa da follia quando mobilita tutte le proprie energie, per spingersi verso ciò che ne costituisce la distruzione.** Il progresso scientifico e tecnologico ha reso l'uomo apparentemente padrone del mondo materiale. L'esperienza mostra, purtroppo, che non si tratta di un dominio scientifico neutro, come alcuni hanno pensato. L'uomo moderno, infatti, è **tentato di considerare ogni cosa come un oggetto manipolabile e ha finito spesso per porre tra gli oggetti manipolabili anche se stesso. Questa è la grande minaccia dell'epoca nostra!** [...]

3. Tocchiamo qui il nucleo del problema: **voi stessi dovete sentirvi responsabilmente associati agli adulti, promuovendo insieme con essi uno sforzo congiunto per l'eliminazione del male, dei troppi mali e collaborando all'instaurazione dei veri valori all'interno dell'odierna società.** [...] *E che cosa spetta a voi, cari giovani?* Io direi, secondo quanto ho sopra accennato, che a voi spetta una sorta di funzione profetica: **voi potete svolgere un'azione di denuncia contro i mali di oggi parlando innanzitutto contro quella diffusa "cultura di morte"** che, almeno in certi contesti etnico-sociali (per fortuna, non dappertutto), si rivela **come un pericoloso piano inclinato di scivolamento e di rovina.** Ecco, **reagire a siffatta cultura è un vostro diritto-dovere:** voi dovete sempre apprezzare e sforzarvi di far apprezzare la vita, rifiutando quelle sistematiche violazioni che cominciano con la soppressione del nascituro, si sviluppano con le violenze innumeri delle guerre, arrivano all'esclusione degli inabili e dei vecchi, per approdare alla soluzione finale dell'eutanasia. **Spetta a voi, per l'innata sensibilità che avete per i valori annunciati da Cristo, per la vostra allergia ai compromessi, adoperarvi, insieme con i più anziani di voi** che a tali compromessi non si sono rassegnati, perché siano superate le persistenti ingiustizie e tutte le loro proteiformi manifestazioni, le quali, al pari dei mali suaccennati, hanno la loro radice nel cuore dell'uomo. [...] Nuovamente ve lo ripeto, carissimi giovani: **non cedete alla "cultura di morte". Scegliete la vita. Schieratevi con quanti non accettano di declassare il loro corpo al rango di oggetto. Rispettate il vostro corpo.** Esso fa parte della vostra condizione umana: è tempio dello Spirito Santo. Vi appartiene perché vi è donato da Dio. Non vi è donato come un oggetto di cui possiate usare e abusare. Fa parte della vostra persona come espressione di voi stessi, come un linguaggio col quale entrare in comunicazione con gli altri in un dialogo di verità, di rispetto, di amore. Nel vostro corpo voi potete esprimere la parte più segreta della vostra anima, il senso più personale della vostra vita: la vostra

libertà, la vostra vocazione. “Glorificate Dio nel vostro corpo!” (1 Cor 6, 20). (*Discorso ai giovani, 14.4.1984*)

In totale nei suoi documenti e discorsi il pontefice polacco ha usato quasi duecento volte l’espressione “cultura della morte”. E’ soprattutto nell’Enciclica *Evangelium vitae* che ha chiarito bene il concetto e le sue radici.

L’eclissi del senso di Dio e dell’uomo: l’Enciclica *Evangelium vitae*

In questa enciclica dedicata interamente al tema dell’aborto - e in parte anche a quello parallelo dell’eutanasia -, San Giovanni Paolo II ha cercato di spiegare bene il contenuto e l’origine della cultura di morte, ormai dominante in Occidente.

12. In realtà, se molti e gravi aspetti dell’odierna problematica sociale possono in qualche modo spiegare il clima di diffusa incertezza morale e talvolta attenuare nei singoli la responsabilità soggettiva, non è meno vero che **siamo di fronte a una realtà più vasta, che si può considerare come una vera e propria struttura di peccato, caratterizzata dall’imporsi di una cultura anti-solidaristica, che si configura in molti casi come vera «cultura di morte»**. Essa è attivamente promossa da forti correnti culturali, economiche e politiche, portatrici di una concezione efficientistica della società. (EV 12)

21. **Nel ricercare le radici più profonde della lotta tra la «cultura della vita» e la «cultura della morte»**, non ci si può fermare all’idea perversa di libertà sopra ricordata. **Occorre giungere al cuore del dramma vissuto dall’uomo contemporaneo: l’eclissi del senso di Dio e dell’uomo**, tipica del contesto sociale e culturale dominato dal secolarismo, che coi suoi tentacoli pervasivi non manca talvolta di mettere alla prova le stesse comunità cristiane. Chi si lascia contagiare da questa atmosfera, entra facilmente nel vortice di **un terribile circolo vizioso: smarrendo il senso di Dio, si tende a smarrire anche il senso dell’uomo**, della sua dignità e della sua vita; **a sua volta, la sistematica violazione della legge morale**, specie nella grave materia del rispetto della vita umana e della sua dignità, **produce una sorta di progressivo oscuramento della capacità di percepire la presenza vivificante e salvante di Dio**. (EV 21)

24. **È nell’intimo della coscienza morale che l’eclissi del senso di Dio e dell’uomo, con tutte le sue molteplici e funeste conseguenze sulla vita, si consuma. È in questione, anzitutto, la coscienza di ciascuna persona, che nella sua unicità e irripetibilità si trova sola di fronte a Dio.¹⁸ Ma è pure in questione, in un certo senso, la «coscienza morale» della società: essa è in qualche modo responsabile non solo perché tollera o favorisce comportamenti contrari alla vita, ma anche perché alimenta la «cultura della morte», giungendo a creare e a consolidare vere e proprie «strutture di peccato» contro la vita.**

La coscienza morale, sia individuale che sociale, è oggi sottoposta, anche per l’influsso invadente di molti strumenti della comunicazione sociale, a un pericolo gravissimo e mortale: quello della confusione tra il bene e il male in riferimento allo stesso fondamentale diritto alla vita. Tanta parte dell’attuale società si rivela tristemente simile a quell’umanità che Paolo descrive nella Lettera ai Romani. È fatta «di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia» (1, 18): avendo rinnegato Dio e credendo di poter costruire la città terrena senza di lui, «hanno vaneggiato nei loro ragionamenti» sicché «si è ottenebrata la loro mente ottusa» (1, 21); «mentre si dichiaravano sapienti sono diventati stolti» (1, 22), sono diventati autori di opere degne di morte e «non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa» (1, 32). **Quando la coscienza, questo luminoso occhio dell’anima (cf. Mt 6, 22-23), chiama «bene il male e male il bene» (Is 5, 20), è ormai sulla strada della sua degenerazione più inquietante e della più tenebrosa cecità morale.** (EV 21)

Papa Wojtyła, dunque, parlando della tragedia della legalizzazione dell’aborto e della strage di innumerevoli vittime innocenti che ne è seguita, ha cercato di identificare le radici di questa scelta spaventosa compiuta dalla civiltà occidentale. Ha cercato di capire perché gli uomini non solo hanno deciso di legalizzare il più grave dei delitti, cioè l’uccisione dei bambini, e non solo lo hanno perpetrato per decenni su milioni e milioni di piccoli indifesi, ma continuano a farlo senza provare nessun

pentimento. Come è possibile questo incubo? Come si può spiegare questa ostinazione a compiere il male più disumano e orrendo che si possa immaginare?

Una simile aberrazione, che ogni coscienza minimamente onesta saprebbe immediatamente riconoscere e rigettare come orribile e inammissibile, può essere accettata e addirittura voluta deliberatamente solo da coscienze stravolte nella loro percezione della realtà e nella loro libertà e autonomia. *Lo sterminio dei nascituri, accettato, legalizzato, promosso e ostinatamente giustificato, è la prova schiacciante che le umane coscienze sono state irretite, svuotate, bombardate, sottomesse e schiavizzate da potentati di enorme forza psicologica, culturale, sociale, economica e politica.* E' impossibile pensare che uomini dalla coscienza semplice, libera, retta e 'umana', possano volere questo sterminio.

Come dunque è avvenuto l'irretimento, lo stravolgimento e la schiavizzazione delle coscienze? San Giovanni Paolo II risponde in modo preciso: al cuore di questa operazione sta *l'eclissi del senso di Dio e dell'uomo*. Vale a dire: per poter giustificare lo sterminio degli innocenti è necessario prima perdere il senso di Dio e dell'uomo.

Arriviamo così al criterio identificativo della *nuova coscienza umana* che ha sostituito la coscienza precedente: è quella che è stata privata del senso di Dio e dell'uomo. Alcune forze hanno agito per realizzare questa privazione.

Il risultato di questa operazione di trasformazione delle coscienze è la nascita di *una nuova coscienza morale dei singoli e della società*. Ciò significa che è stata modificata la *coscienza del bene e del male*: ciò che prima era male, adesso viene riconosciuto come bene; e ciò che prima era bene, adesso viene riconosciuto come male.

Si pensi al caso del divorzio: era considerato un male, adesso è considerato un bene. Si pensi alla verginità prematrimoniale: era considerata un bene e adesso un male. Si pensi alla procreazione generosa: era considerata un bene e adesso un male. Si pensi alla contraccezione o alla omosessualità o all'eutanasia: erano considerati dei mali e adesso dei beni. Si pensi infine alla fede in Cristo come unico Salvatore dell'umanità: era considerata un bene e ora un male.

Sulla base di questa nuova coscienza morale sono state poi costruite le "strutture di peccato" che hanno permesso la realizzazione su vasta scala dello sterminio degli innocenti e della distruzione della famiglia:

- strutture *culturali*, vale a dire programmi scolastici, universitari e di formazione professionale che rendono sistematico l'apprendimento della nuova 'morale' o cultura di morte;
- strutture *giuridiche*, vale a dire leggi che autorizzano, finanziano e promuovono l'aborto chirurgico e farmacologico, oppure l'eutanasia, oppure il divorzio e via di seguito;
- strutture *economiche*: vale a dire finanziamenti ad aziende, associazioni, ONG e privati che realizzano programmi di diffusione delle suddette pratiche;
- strutture *politiche*: vale a dire partiti e movimenti che sostengono tutto questo programma, lo divulgano e ne promuovono la legalizzazione e anche l'imposizione nella società.

Affermando in sintesi che lo sterminio degli innocenti è "una vera e propria *struttura di peccato*", che si configura come "vera 'cultura di morte'" e che è "promossa da forti correnti culturali, economiche e politiche", San Giovanni Paolo II ci dice che il fenomeno della strage legale di un miliardo di bambini nascituri non è frutto del caso o della usuale cattiveria umana, ma di una cultura strutturata, di una ideologia ben precisa, di una mentalità volutamente costruita e sostenuta dai poteri forti del mondo. Parlando ai giovani della GMG a Denver nel 1993 ha detto:

Con il tempo, le minacce contro la vita non vengono meno. Esse, al contrario, assumono dimensioni enormi. Non si tratta soltanto di minacce provenienti dall'esterno, di forze della natura o dei "Caino" che assassinano gli "Abele"; no, si tratta di minacce *programmate in maniera scientifica e sistematica*. Il ventesimo secolo verrà considerato un'epoca di attacchi massicci contro la vita, un'interminabile serie di guerre e un massacro permanente di vite umane innocenti. I falsi profeti e i falsi maestri hanno conosciuto il maggior successo possibile. (Denver, ai giovani della GMG dei 1993)

“I falsi maestri e i falsi profeti”: maestri e profeti che si spacciano per portatori di democrazia, diritti, progresso, libertà, sviluppo, mondo nuovo e umanità, mentre insegnano l’odio contro Dio, contro i suoi Comandamenti, contro la vita, contro chi non è schierato con loro, contro la famiglia, contro il concepimento, contro la libertà, e via di seguito. A renderli così e ad assicurare il loro successo sono le ideologie che essi proclamano, perchè sono quelle che nella loro sostanza hanno plasmato da molto tempo le coscienze di tutti e sono quindi in qualche misura accettate e riverite da tutti.

Le basi di una visione del mondo alterata

Qui si giunge al cuore del problema: *la cultura della morte* non si è improvvisata e non è nata dal nulla; essa *ha posto le sue basi da molto tempo nella cultura dell’Occidente e ha sviluppato queste basi fino a dominare all’interno di questa cultura*, che nel corso di alcuni secoli, parallelamente allo sviluppo dei suoi nuovi contenuti, da appannaggio di poche *elites* intellettuali è diventata il contenuto dell’istruzione di massa e della comunicazione di massa. Benchè il termine massa sia disumano e per molti aspetti inaccettabile, esso si adatta bene a questa operazione di plagio generale delle menti, che non è avvenuto per virtù di verità luminose, ma per una sorta di *astuta imposizione psicologica di asserzioni indimostrate e indiscutibili*, in se stesse erranee e inique.

A questo riguardo l’esempio già citato del divorzio è eloquente. Asserzioni quali: “due che si odiano non devono stare insieme”, “non si può costringere ad amare”, “l’amore non può essere ristretto ad una persona sola”, “la vita cambia”, “non si devono reprimere i propri sentimenti”, “l’amore esige la libertà”, e via dicendo, sono astutamente fatte passare come indiscutibili. Ma in realtà esse si prestano a significati molto diversi, alcuni dei quali sono veri, altri sono erronei.

Un conto è dire che non si deve costringere due ad amarsi e un altro è dire che il loro matrimonio non esiste più: la seconda affermazione è falsa, perchè nonostante le sopraggiunte difficoltà ad amarsi, i due sono uniti per sempre. Per quale motivo? Perchè l’amore stesso esige il per sempre, perchè si sono sposati davanti a Dio e alla comunità e non solo davanti a se stessi, perchè i figli hanno bisogno del per sempre, perchè l’amore deve essere più forte della divisione, perchè il destino è la comunione eterna e infinita in Dio. Ciò comporta il coraggio di soffrire per ricostruire, per rimanere fedeli, per far vincere l’amore e non la divisione, con l’aiuto decisivo di Dio e della comunità. L’amore con ciò non viene ristretto, perchè si deve crescere nell’amore verso tutti, ma non per sposarli: il vero amore è la comunione in Dio e non una unione sessuale con più persone possibili.

Ora, se un intero popolo è stato privato di queste convinzioni ed è stato riempito di convinzioni opposte – grazie al metodo demagogico descritto –, è chiaro che il divorzio viene visto da tutti come un diritto giusto e indiscutibile, mentre in realtà è un veleno mortale per quel popolo. La stessa cosa è avvenuta per la contraccezione, l’aborto, la fecondazione artificiale, l’eutanasia, i matrimoni omosessuali, il gender, e via dicendo.

Se andiamo alla radice delle asserzioni o slogan indiscutibili citati per il divorzio e di quelli che si potrebbero citare per la contraccezione e le altre iniquità appena richiamate, troviamo come loro comune denominatore alcune *affermazioni erranee fondamentali*, che sono quelle su cui sono state costruite le ideologie della morte. Queste affermazioni erranee fondamentali sono esse stesse il cuore delle suddette ideologie, il loro nucleo incandescente e la loro forza nascosta. Esse sono riconoscibili dentro tutto lo sviluppo della cultura e della civiltà della morte e non cessano di essere riconoscibili come le colonne che sostengono tutto l’edificio ideologico, coscienziale, operativo, legislativo e comunicativo che hanno costruito.

Tutto ciò sta in piedi semplicemente perchè si danno per scontati i presupposti, cioè le affermazioni erranee fondamentali. Per esempio: il divorzio, appena citato, viene sostenuto come un diritto e un progresso solo perchè si dà per scontato che l’amore sia un sentimento, un istinto e una emozione che deve fare il suo corso senza ostacoli. Questo tipo di amore coincide con l’egoismo, il che è assurdo. Eppure lo si dà per scontato e su questo assurdo si costruisce la vita e la società, con tutte le conseguenze che questo comporta.

Un’altra parola equivocata tremendamente è la parola *libertà*: essa implica indiscutibilmente il poter fare quello che si vuole e quindi il non avere legami. In realtà un padre si realizza nel legame con i propri figli e

con la propria famiglia, perchè la vera libertà sta nella comunione con le persone che ci sono state affidate e non nella solitudine. La libertà come assenza di legami è vuota e semina sofferenza verso chi si è abbandonato.

Si potrebbe continuare a lungo, ma queste cose si vedranno meglio nel percorso che deve essere fatto. Per ora è sufficiente prendere atto che *siamo di fronte ad una cultura che ha radici ideologiche ben precise e gravi*, che determinano o amplificano i mali che l'umanità sta sperimentando. Identificare queste radici e le loro conseguenze è il compito che deve essere svolto in questa sede. Si tratta in sostanza di smascherare i presupposti sbagliati su cui è stata costruita una cultura, una civiltà, una mentalità, un modo di vivere, di pensare e di agire individuale e sociale.

In mezzo ad un immane e drammatico conflitto

Un altro passo dell'Enciclica *Evangelium vitae* mette a fuoco una drammatica conclusione delle osservazioni fatte finora:

Questo orizzonte di luci ed ombre deve renderci tutti pienamente consapevoli che *ci troviamo di fronte ad uno scontro immane e drammatico tra il male e il bene, la morte e la vita, la «cultura della morte» e la «cultura della vita». Ci troviamo non solo «di fronte», ma necessariamente «in mezzo» a tale conflitto: tutti siamo coinvolti e partecipi, con l'ineludibile responsabilità di scegliere incondizionatamente a favore della vita.* (EV 28)

Le parole di San Giovanni Paolo II non sono purtroppo iperboliche. Lo “scontro immane e drammatico tra il male e il bene, tra la morte e la vita, tra la ‘cultura della morte’ e la ‘cultura della vita’” non è immaginario e romanzesco, ma tremendamente reale. Per rendersene conto è bene considerare brevemente gli effetti attualmente riscontrabili dell'azione della cultura della morte nella società. Essi sono collocabili su due piani distinti e interagenti della vita umana:

- il livello della coscienza, con lo stravolgimento e la schiavizzazione delle coscienze dei singoli e della coscienza morale della società;
- il livello della uccisione fisica, con centinaia di milioni di vite umane distrutte.

Per avere una idea della enormità della distruzione fisica di vite umane, basti pensare ad un dato demografico riguardante la sola Italia. Negli anni Sessanta sono nati in Italia mediamente 953 mila bambini all'anno, con un tasso di fecondità medio pari a 2,54. A partire dal 1970 si assiste ad una diminuzione che diventa un crollo dal 1978 (anno della legalizzazione dell'aborto) in poi, fino a giungere a 345 mila bambini nati nel 2019 (da genitori italiani), con un tasso di fecondità pari a 1,02 (contando i bambini nati da un genitore italiano e da uno non italiano o soprattutto da entrambi i genitori non italiani, i nati sono stati 435 mila e il tasso di fecondità 1,29).

Nel giro dunque di 50 anni i nati da genitori italiani sono scesi quasi a un terzo: un crollo demografico impressionante, senza precedenti nella storia italiana. Le cause di questo crollo sono quelle più volte citate: contraccezione, aborto chirurgico, aborto chimico e divorzio, insieme con tutta l'opera culturale di scristianizzazione, di demolizione della legge morale, di distruzione della famiglia, di rifiuto della vita, di negazione dei legami stabili, di egoismo e egocentrismo esistenziale, di promozione della omosessualità, e via dicendo.

Per avere un'idea finale dell'entità di questa ecatombe di vite distrutte o non concepite, è sufficiente vedere quanti italiani sarebbero nati in più in questi 50 anni se il trend delle nascite fosse rimasto quello degli anni Sessanta, cioè pari a 953 mila nati all'anno: il risultato è di *19 milioni di esseri umani, che oggi avrebbero da 0 a 50 anni*. Con l'aborto chirurgico ne sono stati uccisi con certezza 6,3 milioni; con quello chimico – iniziato su larga scala negli anni Novanta e oggi enormemente diffuso - si può ipotizzare una cifra non molto inferiore; il rimanente di circa 7 o 8 o 9 milioni di non nati è da attribuirsi alla contraccezione e alle altre cause sopra citate.

Questi 19 milioni di non nati darebbero all'Italia un volto giovanile e attivo che oggi è invece quello di una nazione di pensionati e di anziani. Non ci sono parole per definire la sbalorditiva gravità di queste cifre, che non hanno precedenti nella storia, nemmeno tra le vittime delle due guerre mondiali.

Il dato più sconvolgente è che questa devastazione fisica di 19 milioni di esseri umani nella sola Italia non è avvenuta per l'azione di cause esterne di forza maggiore (catastrofi, guerre, bombe atomiche, dittature, invasioni, epidemie, deportazioni, violenze, campi di sterminio, etc), ma *come effetto dello stravolgimento interiore delle coscienze* sopra descritto. E' come se un intero popolo fosse sotto l'effetto di *una gigantesca ipnosi* che lo spinge a suicidarsi e a farlo con la convinzione di essere pienamente libero e giusto. E' su questo terreno che si è combattuta *la battaglia più importante* dell'immane e drammatico conflitto di cui stiamo parlando.

Il contenuto e il metodo del cambiamento delle coscienze

Il termine ipnosi non deve trarre in inganno: essa non è avvenuta e non avviene per sospensione delle facoltà mentali, ma attraverso una lunga e costante *opera di osmosi o di plagio intellettuale*. *Il campo di battaglia è stato fondamentalmente quello della coscienza o autocoscienza di ogni singola persona e quello dell'autocoscienza dell'intera società*, essendo questi due campi di battaglia dipendenti l'uno dall'altro e condizionanti l'uno rispetto all'altro.

E quest'opera si è realizzata lungo due direttive.

La prima direttiva è stata quella di porre e sviluppare il seme di una nuova *Weltanschauung*, basata su due punti fondamentali:

a) *la separazione tra la fede in Dio e la vita*, in modo che da una parte l'uomo concepisse se stesso come autoreferente, come autonomo e come *autorealizzatore e ri-creatore di se stesso*, e dall'altra Dio venisse collocato in un 'oltre' facoltativo (cioè per chi si ritiene credente) e andasse pian piano a scomparire;

b) *la separazione tra la fede in Dio e la legge morale*, in modo che questa legge fosse concepita dapprima sul piano laico e non soprannaturale, e poi, appunto perchè non soprannaturale, fosse modificata lentamente fino ad essere stravolta nelle sue basi.

La seconda direttiva è stata quella di *forzare questo processo* con tutti i mezzi possibili e utilizzabili nei vari momenti o tappe del processo stesso.

Questi mezzi, di natura sostanzialmente compulsiva e per alcuni aspetti violenta, sono di vario tipo:

- *la denigrazione astuta e sistematica dei principi o valori o concetti o ideali precedenti*, sfruttando abilmente e ingigantendo ogni difetto o limite o passo falso o crimine compiuto dai loro rappresentanti o sostenitori;
- *l'esaltazione dei nuovi principi-valori-concetti-ideali*, nonostante la loro insostenibilità logica, facendo leva da una parte sulle tendenze e sugli appetiti egoistici che più tentano l'uomo (la libertà assoluta, la sensualità, il successo, il potere, etc) e dall'altra su slogan altisonanti e apparentemente nobilissimi (lo sviluppo libero delle menti, il progresso dell'umanità, la costruzione di un mondo migliore, e via di seguito);
- *la creazione di una mentalità dominante*, cioè la nuova mentalità sopradescritta propria del gruppo di intellettuali più attivo, orgoglioso, trainante, sferzante, numeroso e onnipresente, in grado di umiliare chiunque la pensi diversamente o semplicemente meno energicamente;
- *la conseguente attuazione di una pressione ideologica continua* sul resto della popolazione, fino ad ottenere da parte di essa *l'interiorizzazione degli assiomi della nuova cultura*;
- *l'isolamento, la derisione l'indicizzazione e l'emarginazione di chi si oppone a questo processo*, e, all'opposto, *la premiazione in vari modi di chi collabora con esso e lo promuove*.

La nuova *Weltanschauung*, come si è visto, si basa su due punti insostenibili sul piano logico e falsi sul piano ontologico. Infatti è assurdo affermare che l'Assoluto debba essere emarginato, che la creatura possa autorealizzarsi senza il Creatore e che la legge morale non sia fondata in Chi ha fatto tutta la realtà e l'uomo; ed è radicalmente falso affermare che l'Assoluto possa scomparire e che l'uomo possa assolutizzarsi. Pertanto la nuova visione culturale ha potuto farsi strada solo evitando accuratamente di scendere sul piano della dimostrazione *ontologica* seria della verità, e portando tutto sul terreno della persuasività *psicologica*, dove si può far leva sugli aspetti sopra accennati che condizionano fortemente l'assenso dell'uomo.

Si pensi per esempio al caso dell'aborto, che è al centro di questa ricerca sulla cultura della morte. Non è possibile sostenere logicamente o ontologicamente che l'embrione o il feto non siano la medesima persona umana che inizia la sua esistenza e la sviluppa dentro il grembo materno e poi si presenta fuori di esso per continuare il suo sviluppo e il suo cammino. Perciò, per giustificare la sua uccisione, si fa leva sul suo aspetto embrionale ("è un grumo di cellule") o sullo stato mentale del feto ("non ha coscienza e autonomia, è solo un ribollire di cellule"), oppure si chiamano in causa sentimenti di altro genere ("non è giusto portare avanti forzatamente una gravidanza", "sto mettendo alla luce un infelice", "non ho la possibilità di tenerlo", "non può condizionare tutto il resto della mia vita", "è frutto di una violenza", "ogni donna ha il diritto di decidere liberamente", etc). Così si sposta la questione sul piano psicologico, dove tutto è fluido e variabile, e si evita quello ontologico, che costringerebbe a dire: "questa è una persona umana e come tale non si tocca".

Questo spostamento caratterizza il metodo di tutta la nuova visione del mondo post-cristiana o anti-cristiana. La filosofia moderna, specialmente nella sua fase settecentesca e ottocentesca, seguirà questo metodo, esonerandosi dal dovere della dimostrazione per poter porre liberamente i suoi presupposti. Così Hume negherà il principio di causa, come se fosse un semplice frutto dell'abitudine e non del ragionamento ontologico. Così Kant negherà la conoscenza metafisica, come se la realtà fenomenica potesse fare a meno del suo nesso con quella noumenica. Così Hegel identificherà l'Assoluto con ciò che diviene, senza preoccuparsi di dimostrarlo, dato che la dimostrazione avrebbe detto l'opposto. Così Marx farà suo il materialismo e l'ateismo di Feuerbach, come presupposti indiscutibili e indimostrati, e su questo costruirà tutto il suo sistema.

Figli del nulla e padroni dell'Assoluto

La nuova *Weltanschauung*, partita dalle affermazioni fondamentali che abbiamo considerato, si è costituita nel tempo in alcune ideologie accomunate dal tentativo di rovesciare completamente la visione cristiana del mondo, dell'uomo e di Dio. Tentando di ricondurre tutto questo in un concetto essenziale, si potrebbe dire che l'uomo che ha aderito e aderisce a questa visione del mondo *rifiuta di essere figlio*: rifiuta di riconoscersi come tale, di essere nella dipendenza dal Padre, di essere in rapporto col Padre, di appartenere al Padre, di essere in dialogo col Padre, di essere legato al Padre e al suo progetto. L'uomo rifiuta di essere figlio *per affermare la propria autonomia assoluta*, come nella parabola del Figliol Prodigo.

Di più, questo rifiuto giunge alla *negazione totale del Padre*: l'uomo afferma di essere *un prodotto del caso, del caos, del nulla*. E perciò conclude di *non avere una natura* stabilita, ma di potersi ricreare a suo piacimento, di poter ridefinire il suo essere e la sua natura secondo un proprio progetto, senza dover rispondere a nessuno, se non a se stesso.

L'uomo si spinge fino al punto decisivo: afferma di essere il sorgere dell'intelligenza nell'Universo e quindi il punto in cui esso giunge ad essere *Mente*. Perciò l'uomo diventa la coscienza che l'Assoluto acquisisce di se stesso e quindi di *essere l'Assoluto che diventa cosciente di Sè*. La coscienza dell'umanità è la coscienza dell'Assoluto e quindi, in base alla sua razionalità, ha *una libertà assoluta*.

Da questo discendono le *grandi ideologie*, che affermano il divenire dell'uomo come divenire dell'Assoluto. Perciò giustificano *il potere assoluto che l'umanità ha su se stessa*: un potere esercitato dal Partito (Marxismo-Leninismo) o dalla Razza (Nazionalsocialismo) o dal Parlamento (Progressismo democratico).

Qui si raggiunge il punto decisivo del percorso della nuova *Weltanschauung* che si cercherà di ricostruire in questa ricerca. E' il punto del potere assoluto dell'umanità su se stessa, attraverso il potere democratico assoluto. Questo potere decide il bene e il male, la vita e la morte, il pensiero e l'azione. Tutti devono adeguarsi alle sue decisioni, per non essere nemici dell'umanità e del suo divenire assoluto.

In tutto questo percorso, che porta al culmine la posizione ideologica embrionale del suo inizio, ciò che rimane costante negli uomini che ne sono stati coinvolti, e quindi alla fin fine nella quasi totalità dell'umanità occidentale contemporanea, è la coscienza di soggetti che si concepiscono *senza il Padre in una solitudine abissale*, anche se mascherata con varie attività e aggregazioni esteriori.

L'umanità che si è lasciata conquistare da queste ideologie paga l'amaro prezzo del solipsismo, oltre che quello della complicità con la morte degli innocenti. Una descrizione efficace di questa condizione interiore disumana viene da chi, dopo averla vissuta, ha vissuto la rinascita in un incontro esistenziale forte con Cristo.

Nel 1962 a Bologna una studentessa liceale di area laica e progressista, di nome Monica Della Volpe, partecipa ad un raduno di studenti con don Luigi Giussani e, dopo una forte contrarietà iniziale, abbraccia la fede cattolica. Nel 1970 entra come monaca di clausura nel Monastero Cistercense di Vitorchiano (Viterbo) e nel 1995 diventa badessa al Monastero di Valserena. In una lettera del 1971 parla della sua vita di giovane monaca, prendendo spunto da alcune riflessioni sulla solitudine che venivano proposte in quei giorni nel Monastero. La sua riflessione è illuminante sul passaggio vissuto tra la condizione psicologica e spirituale della visione laicista a quella dell'esperienza cristiana e monastica:

Solitudine per me è sinonimo di quella specie di dannazione sperimentata prima di convertirmi, quando ero sola, sola ontologicamente, separata al fondo e radicalmente da tutto e da tutti. E in questa solitudine c'era come un clamore immane e vano, il tentativo di impossessarmi di tutto. Poi Dio mi ha generata di nuovo. Ora io sono "con", insieme, il mio essere è comunione con un Altro, e io vivo della vita che quest'Altro mi dà, compagnia e presenza radicali, ontologiche. È gettato un ponte tra me e la creazione, posso accostar le cose con speranza di purità, sento una potenzialità generativa nei confronti delle persone, l'amore che nutro per loro è una reale possibilità di fecondità. La compresenza a Dio è l'aspetto più impressionante della mia esperienza qua [...]. Credo che questo ora per me voglia dire semplicemente che io, la nuova creatura che io sono appartiene tutta alla Presenza creatrice che l'ha generata. [...] fino al senso ultimo della mia pienezza, fino al senso ultimo della sua Presenza [...] io continuo a constatare e a ripetere con stupore che io esisto, che sono! [...] io sono, esisto perché Tu mi fai e questa scoperta è piena di gratitudine, è il senso della mia libertà, come possibilità sterminata di creatura. Voglio vivere questa possibilità dicendo di sì a chi mi crea.
(in Savorana, *Vita di don Giussani*)

Dopo la morte di don Giussani, avvenuta nel 2005, Monica Dalla Volpe torna sul medesimo punto con una osservazione drammatica:

È stato padre della mia, della nostra anima, in una epoca in cui ci era stata rubata l'anima. Questo dava tale profondità umana, di affezione, d'intelligenza, di pedagogia, alla sua paternità da recuperare in sé l'intera nostra vita, le briciole di verità, di bene e di innocenza che ci erano state date.
(in Savorana, *Vita di don Giussani*)

“Un'epoca in cui ci era stata rubata l'anima”: è in sintesi la fotografia perfetta di quello che le ideologie di cui stiamo parlando hanno fatto nei confronti di coloro che le hanno seguite e alla fin fine di una intera civiltà. L'incontro con Cristo ha ridato a questa persona e a tutti coloro che lo hanno vissuto una nuova consistenza e coscienza di se stessi come partecipi di Lui e della sua compagnia.

<https://www.edithstein.eu>

info@edithstein.eu